



Wolfgang Amadeus Mozart

Logio dell'Armonia

Parte 1

R.: L.: n. 42 "Piero della Francesca"
O.: di Arezzo - Ottobre 2003

Alessandro Tavarnesi 3°

INTRODUZIONE



Nella sua opera “Vite parallele di Alessandro e Cesare”, Plutarco esordisce così:

“...i lettori non mi diano addosso se non riferisco tutti i fatti né narro in modo esaustivo quelli presi in esame tra i più celebrati, ma per lo più in forma riassuntiva. Io non scrivo storia, ma biografia; e non è che nei fatti più celebrati ci sia sempre una manifestazione di virtù o di vizio, ma spesso un breve episodio, una parola, un motto di spirito, dà una idea del carattere molto meglio che non battaglie con migliaia di morti, grandi schieramenti di eserciti, assedi di città. Come dunque i pittori colgono le somiglianze dei soggetti dal volto e dall'espressione degli occhi, nei quali si avverte il carattere, e pochissimo si curano delle altre parti, così mi si conceda di interessarmi di più di quelli che sono i segni dell'anima, e mediante essi rappresentare la vita di ciascuno, lasciando ad

altri la trattazione delle grandi contese.”

E' con questo spirito che mi appresto a ripercorrere la vita e le opere di Mozart, indagando la leggenda aurea del bambino prodigio e quella nera, del compositore geniale sì, ma ribelle e dissoluto; analizzando i suoi legami con i familiari, e con il padre soprattutto, cercando di mettere a nudo le ragioni di una rottura che compromise durevolmente i rapporti tra i due; descrivendo la sua natura cosmopolita e zingaresca, ma allo stesso tempo estremamente bisognosa di affetto; inquadrando la sua vicenda umana all'interno delle passioni che scossero l'Europa di fine Settecento, raccontando le sue amicizie, i suoi amori, i rapporti con i potenti; cercando, infine, di esaltare quegli aspetti della sua personalità che più si pongono in relazione con gli ideali e le aspirazioni che da sempre informano la nostra Istituzione, della quale Wolfgang fu un fratello per molti aspetti emblematico.

Tutto ciò non con l'occhio dello storico o dell'esperto musicologo, dei quali non possiedo il mestiere nemmeno in piccola parte, ma bensì con la devozione di un ammiratore, senza altro desiderio se non quello di renderVi partecipi delle stesse emozioni che ho provato nell'accostarmi all'arte di questo grande Fratello.

E volendo sin da subito riassumere in un motto la caratteristica più evidente della sua musica, non ho avuto dubbi nel pensare ad essa come ad un.....

Logio dell'Armonia.

LA FAMIGLIA



Leopold Mozart

Wolfgang dimostrò la sua precocità non solo nell'arte, ma anche nell'aspetto fisico. I ritratti giovanili ce lo mostrano compito ed ingessato negli abitini da cerimonia, con fattezze e proporzioni tali da farlo sembrare più un nano che un bambino. In realtà era già un gigante, o almeno in tale modo il padre si adoprava di accreditarlo.

Nacque a Salisburgo il 27 gennaio del 1756 da Anna Maria Pertl e Leopold Mozart, secondo figlio sopravvissuto dei sette messi al mondo dalla coppia. Ricevette, secondo l'uso del tempo, una lunga serie di nomi: Johannes, Chrysostomus (cioè Boccadoro), Wolfgang e Theophilus (ovvero Amante di Dio), quest'ultimo nome fu poi latinizzato in Amadeus, e Wolfgang Amadeus divenne il nome comunemente utilizzato.

La madre era una donna devota ed umile, fortemente legata al marito e molto remissiva nei suoi riguardi. La sua figura è sempre rimasta in secondo piano, non perché non fosse amata o perché non fosse tenuta in considerazione, ma forse a causa della sua docilità e della sua semplicità. Aveva uno spiccato senso del dovere e del sacrificio, ed il suo destino si compì, come vedremo, in maniera tragica e lontano da casa mentre assolveva ad un incarico affidatole dal marito nell'interesse della carriera di Wolfgang.

La sorella, che portava lo stesso nome della madre, Anna Maria, era affettuosamente chiamata Nannerl in famiglia ed era di quasi cinque anni più grande di Wolfgang. Coltivò una sincera amicizia nei confronti del fratello, che divenne complicità in occasione dei molti viaggi che compirono insieme per esibirsi nelle corti europee, o successivamente, quando a viaggiare era il solo Wolfgang, e Nannerl lo attendeva a casa intrattenendo con lui un fitto rapporto epistolare. Non provava invidia per il fratello, pur essendo lei stessa dotata di notevoli qualità musicali, suonava infatti molto bene il violino ed il clavicembalo, e pur dovendo, ad un certo momento della sua vita, farsi da parte a favore del più dotato Wolfgang. La rottura tra i due avverrà più tardi e sarà legata, come vedremo, al "tradimento" che Wolfgang operò nei confronti del padre e, quindi, di tutta la famiglia.



Nannerl

Il padre, dunque, è la figura centrale, quella che più incise nella formazione e nello sviluppo della vita, artistica e non, di Wolfgang Amadeus. Uomo probo e di buona cultura, devoto cattolico, Leopold Mozart si adoprò per il benessere morale e materiale dei suoi familiari: la famiglia, infatti, rappresentava il centro della sua vita, e nei suoi intendimenti sarebbe dovuta rimanere sempre unita, anche per sommare i guadagni. Sarà questo uno degli aspetti della sua personalità che causeranno la rottura con il figlio. Il profitto e l'avanzamento sociale erano il suo credo, al quale tutto poteva essere sacrificato, anche l'estro e la creatività. Era convinto che sfruttare al massimo le qualità e le doti personali fosse un dovere verso Dio e verso se stessi e nel suo piccolo aveva in effetti percorso una carriera fulminante. Dopo gli studi, si fece assumere come cameriere dal principe Thurn Taxis, presidente del capitolo del Duomo di Salisburgo, incarico che comprendeva anche mansioni di musicista. Nel giro di soli tre anni passò come violinista nell'orchestra del sovrano di Salisburgo, e si fece notare come autore di alcune composizioni di gusto popolare e per un trattato sul violino,

che conobbe una discreta tiratura sulle orme dei successi del figlio. Nel 1763 ottenne il grado di Vice-Kappelmeister, e ciò rappresentò l'apice della sua carriera.

La "cappella" era l'istituzione musicale dell'epoca, formata da musicisti e cantanti destinati ad esibirsi nelle cerimonie religiose e civili o nelle feste del sovrano, da cui la "cappella" dipendeva. A capo dell'istituzione vi era il Kappelmeister, in genere un noto compositore, tra le cui mansioni c'era, oltre dirigere la musica e mantenere l'ordine fra i sottoposti, quella di fornire composizioni d'uso. Nelle cappelle, infatti, si eseguiva, salvo rare eccezioni, solo musica recente e composta appositamente, che solo per esplicita autorizzazione del sovrano poteva essere eseguita altrove. La cappella, infatti, dipendeva dall'amministrazione della servitù, e tutti i suoi membri, incluso il Kappelmeister, non avevano il rango di funzionari, ma quello di servitori. Inoltre, in base alla legislazione dell'epoca, ai musicisti non era consentito di licenziarsi senza il consenso del padrone; in caso contrario commettevano un reato punito con la carcerazione. Tali regole erano seguite in tutta la Germania, tanto presso le corti quanto presso le famiglie nobili e anche nelle città libere imperiali. Naturalmente l'importanza e il prestigio di una cappella e del suo Kappelmeister erano direttamente proporzionali a quelli della corte di appartenenza. Tuttavia, all'epoca di Leopold Mozart gli unici che passavano da una corte all'altra come Kappelmeister universalmente apprezzati erano i compositori italiani: così esige la moda tra l'aristocrazia mitteleuropea, con grande rabbia dei compositori locali. Certamente, nemmeno la corte e la cappella di Salisburgo sfuggivano a queste regole.



La madre
Anna Maria Pertl



Veduta di Salisburgo

Salisburgo era una città stato tedesca che gravitava verso la Baviera, retta da un sovrano arcivescovo eletto dal capitolo del Duomo, che aveva il diritto di sedere nel Consiglio dei Principi dell'Impero ed aveva la dignità di legato pontificio. Solo dopo il Congresso di Vienna del 1816 la città fu annessa all'impero Asburgico e divenne soggetta al governo di Vienna. Perciò Wolfgang Amadeus nacque e si sentì sempre tedesco, come affermò più volte. Le diecimila anime che abitavano la città al tempo dei Mozart appartenevano a poche famiglie aristocratiche e ad un piccolo esercito di burocrati, nobili e borghesi, di preti, frati e begghine. La mentalità provinciale della città era dominata da un cattolicesimo

bigotto, dopo che nel 1731 i protestanti furono cacciati per sempre dal sovrano arcivescovo dell'epoca. Tuttavia non era completamente estranea ai movimenti di idee che circolavano in Europa, e nel secondo Settecento la diffusione della cultura, la comunicazione delle idee, il culto delle arti, la trasmissione delle notizie erano promossi e favoriti dalla fitta rete di logge massoniche che si erano rapidamente diffuse, dall'Inghilterra e dalla Francia, anche nelle piccole città dell'Europa centrale. A Salisburgo vi furono diverse logge, "Alla Prudenza", "Apollo", "La Sapienza", ed è verosimile che Leopold Mozart fosse affiliato ad una di esse. Non esistono documenti certi al riguardo, ma la facilità con cui nel 1785 venne affiliato alla massoneria viennese, tanto che in due settimane ricevette il grado di Maestro, fa pensare più alla regolarizzazione di un fratello straniero piuttosto che ad una vera iniziazione. Vi sono anche altre prove indirette, come ad

esempio il linguaggio usato in alcune lettere, tra cui quella che scrisse nel 1776 al celebre insegnante italiano Padre Giovanni Battista Martini: “Viviamo in questo mondo per imparare sempre industriosamente, e per mezzo dei ragionamenti di illuminarsi l’un l’altro, e d’affatigarsi di portar via sempre avanti le scienze e le belle arti”. Leopold ripeteva formule illuministe i cui echi raccoglieva nelle logge, dove con grande soddisfazione poteva conversare da pari a pari con qualche fratello aristocratico e progressista. La sua adesione alla Famiglia, tuttavia, ebbe solo carattere formale e fu da lui vissuta come un mezzo per accrescere il proprio prestigio e per perseguire i suoi scopi. Di ben altra natura, come vedremo, sarà la partecipazione di Wolfgang Amadeus alla massoneria.

Comunque, fu proprio la Fratellanza, con le sue diramazioni internazionali, a fornire ampio aiuto alla famiglia Mozart, quando Leopold decise che era tempo di far conoscere il suo bimbo prodigio fuori dalla città natale ed intraprese una lunga serie di viaggi attraverso le corti di tutta Europa. Nel suo intento non vi era solo quello dettato da un interesse artistico, volto a far conoscere le qualità di Wolfgang, ma anche quello certamente più pratico di trovare con ciò un posto e un padrone migliori di quelli offerti dalla città e dalla cappella di Salisburgo, nell’interesse di tutti i suoi familiari.

IL “WUNDERKIND”



Mozart bambino
In un dipinto del 1763

Il piccolo Mozart rivelò ben presto doti straordinarie nel dare spettacolo con l'improvvisazione e con la lettura a prima vista degli spartiti musicali. Tutta la sua prima infanzia è costellata di episodi del genere, certamente amplificati dal padre, ma non privi di fondamento. Già a cinque anni era in grado di suonare le parti di primo violino senza averle studiate, a suonare sul clavicembalo con la tastiera coperta, ad improvvisare piccoli pezzi che poi il padre trascriveva sul pentagramma. Si profilava già quella sorta di “bottega artigiana” tra padre e figlio, in base alla quale Wolfgang improvvisava la musica e il padre provvedeva a trascriverla, magari con qualche adattamento. La caratteristica dell'improvvisazione non abbandonerà mai Mozart, tale era il suo impeto artistico e la sua capacità creativa, che anche nell'età “matura”, anziché comporre nel senso tradizionale del termine, metteva sul pentagramma ciò che il suo genio aveva già meravigliosamente ideato. Leopold, da buon professionista della musica quale era, si dimostrò un

insegnante solerte; di suo, Wolfgang dimostrava una rara facilità di apprendere, purché tutto avvenisse in maniera giocosa, rapida, vivace. Questo, che rappresentava un altro aspetto peculiare della sua personalità, fu da lui stesso definito con la parola onomatopeica *Witz*. La vita stessa aveva bisogno di *Witz*, di gioia e vivacità, e tutto diventava più semplice. Un'altra passione di Wolfgang, sviluppata sin da piccolo, era la matematica e l'enigmistica, verso la quale era particolarmente portato: nelle sue opere, infatti, fa un ampio uso della simbologia numerica.

Nel 1762, ottenuto il permesso dall'arcivescovo Schrattenbach, sovrano di Salisburgo, la famiglia Mozart iniziò una tournée europea con un viaggio a Monaco, dove Wolfgang, che aveva sei anni, e Nannerl si esibirono per il principe elettore Massimiliano III. Si diressero poi a Vienna, dopo una sosta nella città di Linz. Qui risiedeva il conte Thun, appartenente ad una famiglia molto legata alla massoneria. L'esibizione di Wolfgang raccolse l'entusiasmo degli ascoltatori, in particolare di due aristocratici che precedettero i Mozart a Vienna annunciando alla famiglia imperiale l'arrivo del ragazzo prodigio: trasparente parabola che dimostra come sin dalle origini la vicenda artistica di Wolfgang sia legata alla massoneria. L'Imperatore Francesco I era notoriamente massone, con grande disapprovazione della consorte, l'imperatrice Maria Teresa, ma la grazia e l'estro di Wolfgang Amadeus conquistarono l'intera corte. Nel susseguirsi di feste e ricevimenti cui tutta l'aristocrazia viennese invitava i Mozart, Wolfgang evidenziò un altro aspetto del suo carattere destinato a restargli anche da adulto: non si prostrava davanti ai nobili, a differenza di suo padre, anzi dimostrava nei loro confronti un atteggiamento di indifferenza, dovuto forse tanto alla consapevolezza della grandezza della sua arte, quanto ad una innata convinzione dell'uguaglianza fra gli uomini, sentimento che tanto condizionerà la sua vita in futuro.

Dopo una sosta a Salisburgo, l'intera famiglia riprese il pellegrinaggio, questa volta per un viaggio che li tenne lontani da casa per più di tre anni, dal 9 giugno 1763 al 29 novembre 1766. Furono toccate molte città europee, tra cui Parigi e Londra. In questo periodo della sua vita l'aspetto infantile e l'atteggiamento da adulto convivevano in Wolfgang, creando un contrasto che aveva del grottesco. Si inventò un mondo fantastico che chiamò Regno di Ruckon, forse una sorta di stabile rifugio psicologico contrapposto ai continui spostamenti. Ebbe piccoli e grandi dolori: si accorò per la scomparsa di una dama che a Parigi lo colmava di gentilezze, e si disperò quando seppe che un

suo amichetto di Salisburgo aveva scelto la vita monastica. Ma le sue capacità artistiche erano tali da indurre chi lo avvicinava a non considerarlo come un bambino. Questa dicotomia si evidenzia nei ritratti eseguiti nel periodo, che mettono in risalto un'aria grave e malinconica nel ragazzo. Vi era una tale contraddittorietà in lui, che da più parti veniva studiato come un fenomeno naturale e assunto a prova vivente dell'esistenza di facoltà innate nell'uomo, tema che infiammava le discussioni filosofiche dell'epoca tra sensisti e razionalisti. Tra questi studi è rimasto celebre quello condotto a Londra dal magistrato Daines Barrington, che, dopo essersi accertato della vera età di Wolfgang, lo sottopose ad alcune prove. Tra queste l'esecuzione di un difficile spartito. Ma ecco la testimonianza di Barrington: "A bella posta gli detti il testo manoscritto, che comprendeva cinque parti: primo e secondo violino per l'accompagnamento, due cantanti ed il basso, per sapere quale fosse la sua abilità di decifrazione, dato che di certo non poteva già conoscere la partitura. Aveva



appena messo la musica sul leggio che ne attaccò il preludio come un maestro, fedele all'intenzione del compositore tanto nella misura quanto nello stile. Lo riferisco perché anche molti dei più grandi maestri a volte commettono errori alla prima lettura. Finito il preludio egli attaccò la voce più acuta lasciando l'altra al padre. Aveva il timbro esile di un bambino, ma cantava in modo magistrale e ineguagliabile. Suo padre, che del duo aveva la voce grave, fece un paio di stecche benché la sua parte non fosse più difficile dell'altra. Il bambino si dimostrò allora alquanto scontento, indicando con il dito gli errori e rimettendo il padre in carreggiata. E non eseguì solo la sua parte vocale in maniera impeccabile, con un gusto e una precisione dei più perfetti, ma anche la parte dei due violini (...) Quando ebbe finito, si applaudì da solo per il successo, e mi chiese tutto eccitato se non gli avessi portato altra musica." Poi Barrington chiese a Wolfgang di eseguire alcune improvvisazioni: "...Il suo modo di suonare era

straordinario, considerando che le sue piccole dita arrivavano a stento all'estensione di una quinta (...) Quando fu arrivato a metà dell'aria, si eccitò al punto da cominciare a picchiare sulla tastiera come un indemoniato, di tanto in tanto alzandosi persino dalla sedia (...) In ogni caso, il suo aspetto era quello di un bambino, e anche le sue azioni erano quelle di un bambino della sua età. Per esempio, a un certo punto, mentre stava preludiando davanti a me, arrivò un gatto a cui teneva molto; allora abbandonò immediatamente il clavicembalo, e ci volle un bel po' prima che vi tornasse. Altre volte, a cavallo di un bastone, caracollava attraverso la stanza. Aggiungerò ancora questo: due o tre musicisti mi hanno raccontato che un giorno in cui il celebre Johann Christian Bach s'era interrotto brutalmente mentre eseguiva una fuga, il piccolo Mozart immediatamente la riprese e la portò a termine in maniera assolutamente magistrale". Correva l'anno 1765 e il piccolo Mozart aveva nove anni.

Johann Christian Bach altri non era che il figlio del celebre Johann Sebastian, e rappresentò per Wolfgang l'incontro più proficuo dell'intero viaggio. Insegnante di musica della regina, si era fatto apprezzare come grande virtuoso del pianoforte, lo strumento che andava soppiantando il clavicembalo e che a Londra era al centro di una intensa attività industriale, e riuscì a trasmetterne l'amore al giovane Mozart, tanto che diventerà uno degli strumenti più impiegati nella sua attività di compositore. L'altra grande scoperta di Wolfgang Amadeus a Londra fu la vocalità italiana ed a svelargliene i misteri fu, insieme a Bach, il castrato Giovanni Manzuoli. Nel frequentare il teatro londinese in cui i castrati italiani si esibivano, si rese conto che non sempre erano mostruosi fenomeni, obesi e squittenti, come si crede; spesso, come il celebre Farinelli, erano persone di bell'aspetto, ricchi, applauditi, tutt'altro che impotenti, e realmente appassionati del canto. Passione

che si trasmise interamente a Mozart e che non si sarebbe mai spenta, anzi avrebbe dato i suoi massimi frutti nelle ultime opere, *Così fan tutte*, *La clemenza di Tito*, *Il flauto magico*, dove sono raccolte le più belle arie mozartiane.

Venne il momento della partenza, e nel 1766, dopo una sosta prolungata in Olanda resasi necessaria per curare i due ragazzi caduti ammalati di tifo, i Mozart fecero ritorno a Salisburgo, ma solo per breve tempo, perché ripartirono poco dopo alla volta di Vienna. Le cose erano cambiate dalla loro ultima visita, l'imperatrice Maria Teresa era rimasta vedova e si era associata al trono il figlio Giuseppe II, il quale dimostrò sin da subito un particolare interesse per Wolfgang, tanto che in seguito sarà uno dei suoi principali committenti, e dal loro rapporto ebbero origine alcuni capolavori mozartiani, come le *Nozze di Figaro* e *Così fan tutte*. Anche Giuseppe II, a suo modo e per quanto il suo rango gli consentisse, fu un ribelle: per affermare le proprie idee politiche si pose in contrasto con la madre, e solo dopo la morte di quest'ultima poté attuare quelle riforme destinate a perseguire i suoi obiettivi di "dispotismo illuminato", tese a rafforzare il potere ed il prestigio della corona a scapito dei privilegi dell'aristocrazia e del clero. Ed è anche in questa ottica che va letta la protezione che accordò alla scienza ed alle arti liberali, e la conseguente tolleranza dimostrata verso quelle istituzioni, tra le quali la Massoneria, che se ne facevano promotori. E' tuttavia sbagliato limitare la sua azione ad un contesto esclusivamente utilitaristico: amava sinceramente l'arte, e manifestò nei confronti di Mozart una benevolenza particolare, che si dimostrò particolarmente utile nei periodi più difficili della vita del compositore.



Il piccolo Wolfgang nel 1762
durante un concerto alla corte viennese

Durante il soggiorno viennese Mozart presentò una sua composizione, *Bastien und Bastienne*, in casa del medico Franz Anton Mesmer, l'inventore della teoria del magnetismo animale, il "mesmerismo", in base alla quale è possibile curare le malattie con il fluido delle mani¹. Lo straordinario personaggio era affiliato alla Massoneria, e sempre a proposito di Massoneria, fu un fratello, il conte Podstatsky, che accolse nella sua casa la famiglia Mozart durante una grave epidemia di vaiolo della quale caddero malati tanto Nannerl che Wolfgang. E pensare che Leopold, che si riteneva anche un po' medico, si era rifiutato un anno prima a Parigi di sottoporre i figli alla moderna pratica della vaccinazione.

Siamo così giunti al 1769, Wolfgang aveva ormai 13 anni ed il padre decise che era tempo di compiere un viaggio di studio e perfezionamento nel Paese che da un secolo dettava legge in materia di musica e bel canto: l'Italia.

¹ Franz Anton Mesmer sosteneva che le patologie derivassero dalle alterazioni di un ipotetico fluido magnetico emanato dagli animali e da altri corpi, da lui denominato "magnetismo animale". Su questa base stabilì alcune terapie per intervenire su tale fluido: l'uso di calamite e, successivamente, l'imposizione delle mani. Le sue teorie furono aspramente criticate e Mesmer dovette abbandonare Vienna accusato di ciarlataneria.

IL SIGNOR AMADEO DE MOZARTINI

Prima del suo viaggio in Italia, Wolfgang aveva già al suo attivo molte composizioni di pregio, per lo più sviluppate durante il tour europeo: sonate per pianoforte e violino, sinfonie, arie italiane e pezzi pianistici. Come già accennato, è alquanto probabile che queste composizioni siano frutto di una collaborazione con il padre, il quale trascriveva e “perfezionava” ciò che Wolfgang improvvisava. Questo duplice legame, affettivo e professionale, è ciò che maggiormente caratterizzò i rapporti tra padre e figlio fino a quel momento: Leopold decideva ogni aspetto della vita del figlio e cercava di incanalarne anche la vena artistica. L’emancipazione di Wolfgang e lo sviluppo di una autonoma personalità, che sfoceranno nella drammatica rottura con il padre, avranno inizio proprio nel periodo italiano. Intrapreso, secondo le intenzioni di Leopold, per apprendere le rigide regole del contrappunto e per conoscere, per così dire, dal vivo, le opere e le tecniche dei più stimati compositori italiani, il viaggio fu vissuto in realtà da Wolfgang come una lunga vacanza: fu più incuriosito dalle abitudini e dai paesaggi, che infatti riecheggeranno in molte delle sue opere successive più famose, che non dai lavori dei “professori” italiani, che giudicava antiquati e monotoni. Solo il virtuosismo dei cantanti riusciva, anche in questa occasione, a suscitare la sua ammirazione. Le sue esibizioni, invece, accendevano ovunque grande entusiasmo ed ebbero ampio risalto nelle gazzette locali. Al solito fu Leopold che si incaricò di procurare

ospitalità e udienza presso le maggiori famiglie aristocratiche della penisola, compito in realtà facilitato non solo dalla fama di ragazzo prodigio che ovunque precedeva Wolfgang, ma anche grazie ai rapporti che lo legavano alla massoneria salisburghese. Di questi successi Leopold forniva ampi resoconti nelle lunghe lettere che scriveva alla moglie, rimasta con Nannerl a Salisburgo, mentre Wolfgang si limitava a descrivere alla sorella il ritmo delle sue giornate e le impressioni che ricavava dall’assistere alle opere dei musicisti italiani. Usava spesso giochi di parole, motti di spirito (si firmava Amedeo De Mozartini), ma anche espressioni scurrili, in piena contrapposizione allo stile pomposo e declamatorio del padre.

Furono a Napoli, dove Wolfgang dovette esibirsi senza anello al dito perché i superstiziosi napoletani ritenevano che da esso dipendessero le sue straordinarie doti; a Roma, dove il ragazzo riuscì a riscrivere a memoria un Miserere appena udito nella Cappella Sistina, suscitando la meraviglia di tutti, e dove il papa Clemente XIV gli conferì l’onorificenza di *Cavaliere dello Speron D’oro*; a Bologna, dove grazie ai buoni uffici del celebre



Mozart ritratto
con le insegne dell’Accademia Filarmonica

insegnante padre Giovanni Battista Martini, Wolfgang fu ammesso nella locale Accademia Filarmonica, sì che da allora venne chiamato il *Cavaliere Filarmonico*.

La lunga vacanza si interruppe a Milano, dove nell’ottobre del 1770 si apprestò a scrivere l’opera *Mitridate re del Ponto*, commissionatagli dal Teatro Regio Ducale e primo incarico importante, dal successo del quale si sarebbe valutata la sua capacità di compositore “serio”. Wolfgang profuse un notevole impegno nella composizione dell’opera, tanto da suscitare la commozione del padre che pregò la famiglia affinché da Salisburgo scrivessero qualcosa di allegro e scherzoso per sollevare lo spirito del ragazzo. Nonostante le preoccupazioni, l’opera, andata in

scena il 26 dicembre, riscosse un notevole successo, tanto che furono proposti a Wolfgang altri contratti per una serenata e per una nuova opera da eseguirsi sempre a Milano nell'autunno del '71 e nell'inverno del '72. Ciò scatenò ancora di più l'attività manageriale di Leopold, che per tutto questo periodo non cessò di cercare contatti con l'aristocrazia e di procurare lavori per il figlio, oberandolo di impegni professionali sproporzionati per l'età. Unico motivo di svago per Wolfgang fu l'aver conosciuto a Venezia le figlie del commerciante Wider. Le giovani "perle", come egli le chiamava, dettero il via alla lunga serie di relazioni amorose che gli valsero la fama di libertino.

Tra Leopold e Wolfgang c'era una grande differenza di comportamento: tutti trovavano simpatico il figlio ed antipatico il padre. Il vecchio compositore Johann Adolf Hasse, decano dell'Europa musicale, che ebbe modo di rincontrare i Mozart a Milano dopo averli conosciuti a Vienna, così scrisse: "Il padre, a quel che vedo, è ugualmente malcontento da per tutto, anche qui si fecero le medesime lamentazioni. Egli idolatra il suo figlio un poco troppo e fa per ciò quanto può per guastarlo; ma io ho buona opinione del naturale buon senso del ragazzo, che spero, che a dispetto degli'incensi del padre non si guasterà, ma diventerà un brav'uomo". Fra i propositi di Leopold vi era anche quello di trovare un buon posto per se stesso e per il figlio. A Salisburgo, infatti, il buon Schrattenbach era deceduto, ed alla carica di arcivescovo fu eletto l'autoritario conte Hieronymus Colloredo, il quale, sebbene nominasse compositore di corte il giovane Wolfgang, carica peraltro simbolica e mal retribuita, frustrò le speranze di carriera di Leopold, assumendo quale Kappelmeister l'italiano Domenico Fischiatti. Inoltre lasciò chiaramente intendere che non sarebbe stato più disposto a concedere ai Mozart il permesso di vagabondare per l'Europa, considerando per essi più dignitoso il servizio presso la corte di Salisburgo. Le speranze di Leopold di trovare un buon posto in Italia andarono tuttavia deluse: singolare a questo proposito l'esperienza toscana: il granduca Leopoldo, figlio dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa, si rifiutò di assumere i Mozart dopo aver ricevuto dalla madre il seguente apprezzamento su di loro: "Gente che corre il mondo come pezzenti, e che in più ha una gran famiglia, svisisce il livello della corte". E' abbastanza ovvio che la "gran famiglia" alla quale faceva riferimento l'imperatrice non era quella di sangue dei Mozart, formata in tutto da quattro persone, ma bensì la "famiglia massonica" alla quale Leopold era legato e verso la quale Maria Teresa nutriva un'inveterata antipatia. A tutto ciò si aggiunse il sostanziale insuccesso riscosso dall'ultima opera che Wolfgang compose per il teatro milanese, sì che il suo giovane autore non ebbe più ordinazioni dall'Italia e non vi si recò mai più.

Ma Leopold non era tipo da demordere: nel 1773, approfittando delle vacanze estive del sovrano di Salisburgo e del conseguente congedo dal servizio, fu nuovamente a Vienna con il figlio, con la speranza di succedere al morente Kappelmeister della capitale austriaca: speranza nuovamente disattesa, in quanto il posto fu affidato ad un tedesco di origini italiane, Giuseppe Bonno. La trasferta tuttavia giovò molto a Wolfgang, che frequentando la casa dei Mesmer ebbe modo di entrare in contatto con l'ambiente massonico di Vienna, e di respirarne lo spirito progressista ed interclassista che lo animava: nelle logge si incontravano su un ideale piano di parità grandi aristocratici, borghesi ed intellettuali. Per Wolfgang era una boccata di aria fresca rispetto all'ambiente chiuso di Salisburgo, e gli ideali massonici rispondevano in pieno al suo giovanile e caratteriale odio per i privilegi aristocratici. In tutto ciò Wolfgang andava sempre più maturando proprie esperienze e formandosi una visione della vita che si allontanava progressivamente da quella perseguita dal padre: l'adesione di quest'ultimo alla Massoneria fu soltanto formale, non ne assimilò mai realmente i principi come invece succederà per Wolfgang. Leopold vi vide solo l'opportunità per frequentare personaggi altolocati e per perseguire i propri fini utilitaristici attraverso le relazioni e le amicizie che aveva l'opportunità di stringere.

I rapporti tra padre e figlio stavano cambiando: Wolfgang esprimeva la propria allegria con i consueti giochi di parole e con versi scurrili nelle lettere che scriveva alla sorella, in netto contrasto con il crescente pessimismo e con i pensieri cupi del padre. Del resto Leopold ne aveva ben donde: sembrava che falliti tutti i tentativi di farsi assumere altrove, padre e figlio fossero destinati a rassegnarsi a svolgere i loro compiti presso la corte di Salisburgo, per di più alle dipendenze di un

sovrano, il Colloredo, molto severo ed intransigente riguardo alle abitudini girovaghe dei Mozart. Ma nemmeno il Colloredo poté opporsi ad un nuovo viaggio, quando dalla vicina Monaco il sovrano Massimiliano III commissionò a Wolfgang un'opera buffa da rappresentarsi per il carnevale del 1775: *La Finta Giardiniera*. Pur non trattandosi sulla carta di una grande occasione, Wolfgang riuscì a trasformarla in un notevole successo, che eclissò tutte le altre opere rappresentate per la stessa occasione. Per la prima volta fu lo stesso Wolfgang a darne notizia alla madre ed a descriverne i momenti salienti ed i commenti che gli spettatori gli riservarono: ormai l'emancipazione dall'autorità, anche professionale, del padre era un fatto compiuto. Il carnevale di Monaco del 1775 costituì anche l'ultima occasione in cui fratello e sorella si tennero compagnia lontani da casa. Wolfgang volle infatti accanto a sé Nannerl, forse consapevole delle frustrazioni da lei patite in questi anni in cui aveva dovuto accettare un ruolo subalterno, nonostante le sue indubbie qualità musicali. Dopo questa parentesi, a Wolfgang non restò che rientrare a Salisburgo, dove rimase ininterrottamente per due anni e mezzo, il periodo più lungo da quando all'età di sei anni ne era partito per la prima volta in cerca di onori e fama.

MOZART CONTRO MOZART

Paradossalmente, i motivi di contrasto tra padre e figlio derivavano in buona misura dal tipo di educazione che Leopold aveva impartito a Wolfgang: era lui che aveva instillato nel figlio il desiderio di affermazione e quel senso di insofferenza verso le gerarchie sociali che in qualche modo rappresentavano un ostacolo alla realizzazione dei suoi piani. Ma mentre Leopold non era capace di agire coerentemente al proprio pensiero, e quindi non compì mai atti di insubordinazione, né rinunciò mai al posto sicuro presso la corte salisburghese, lo stesso non accadde per Wolfgang. Quando infatti nel 1777, alla terza pressante richiesta di Leopold di ottenere licenza per sé e per il figlio per andare nuovamente in cerca di fortuna, il sovrano Colloredo rispose che entrambi erano dispensati dal servizio, lasciando sottintendere il licenziamento, ci fu una reazione diversa tra i due Mozart: Leopold fece atto di contrizione e fu ben felice di sapere che in realtà non era stato mai licenziato, Wolfgang invece dette per avvenuto il licenziamento e decise di partire. Il Colloredo riteneva di aver ben capito la diversa personalità dei due, e non era dispiaciuto di aver perso, come alcuni funzionari di corte gli facevano notare, un grande virtuoso della musica: considerava Wolfgang un servitore ribelle, e come tale nessuna corte europea gli avrebbe affidato un incarico di prestigio, per cui, presto o tardi, avrebbe dovuto far ritorno a Salisburgo, e fare atto di sottomissione. Si sbagliava solo in parte: Wolfgang non riuscì in effetti ad avere incarichi di prestigio, e dovette fare ritorno a Salisburgo, dove fu confermato nel suo incarico, ma solo per compiacere, un'ultima volta, a suo padre.

A onor del vero, l'ennesima partenza non fu ostacolata da Leopold, convinto che questa volta il figlio avrebbe ottenuto il posto che gli competeva, magari alle dipendenze del principe elettore di Baviera Massimiliano III, nella vicina Monaco, dove Wolfgang aveva già ottenuto dei buoni successi. Non potendolo accompagnare di persona, questa volta l'incarico fu affidato alla madre. Il 26 settembre 1777, giorno della partenza, fu ricordato da Nannerl come triste e malinconico, lei ebbe una crisi di nervi ed il padre si chiuse in casa a pregare: sembrava che un triste presagio si fosse impossessato delle loro menti, ma non potevano certo immaginare che la signora Anna Maria Mozart non avrebbe più fatto ritorno a casa, trovando la morte a Parigi. A cinquantotto anni cominciava per Leopold un lungo periodo di solitudine.

In un primo tempo, il viaggio si limitò alle città di Monaco, di Augsburg, dove viveva lo zio di Wolfgang, fratello di Leopold, e di Mannheim, retta dal principe elettore del Palatino Karl Theodor. In nessuna di esse riuscì a farsi assumere, ma lontano dal padre, Wolfgang ne approfittò per dare libero sfogo alla propria esuberanza: si innamorò di molte donne, compresa la cugina; strinse amicizia con molti musicisti e con essi coltivò il progetto di dedicarsi alla libera professione, condusse una vita allegra e spensierata, malcelando la propria insofferenza per gli aristocratici e gli uomini di potere, di cui odiava il comportamento. Non mancava di scriverlo al padre, al quale confessava ironicamente: “(...) riconosco dal fondo del cuore tutti questi peccati e questi sbagli, nella speranza di poterli confessare abbastanza spesso, e prendo la ferma decisione di emendare la vita dissoluta che ho cominciato a condurre. Perciò chiedo la santa assoluzione, se si può ottenere facilmente; altrimenti, per me è uguale, dato che il gioco continuerà....”. In una occasione ebbe lo



Hieronymus Colloredo

scarso tatto di scrivergli che disprezzava chi, “non potendo fare a meno del pane salisburghese”, cambiava idea da un giorno all’altro. Leopold reagiva tempestando il figlio e la moglie di lettere con severi richiami all’ordine e con l’invito a proseguire nella ricerca di un posto di lavoro dignitoso. La situazione giunse al culmine quando Wolfgang conobbe la famiglia Weber: il signor Fridolin, un pover’uomo che con il mestiere di copista manteneva una moglie imperiosa, Cacilia, quattro figlie ed un figlio. Questo incontro ebbe un’importanza fondamentale nella vita di Wolfgang Amadeus: ognuna delle quattro sorelle Weber fu infatti legata a lui: Josepha, la maggiore, interpretò il ruolo di Regina della Notte nel *Flauto Magico*; Aloisia, ottima cantante e della quale si era perduto innamorado durante il soggiorno a Mannheim, amore che conservò per tutta la vita; Constanze, che divenne sua moglie nel 1782; e Sophie, la più giovane, che assisté Wolfgang morente. Con questo incontro Wolfgang evidenziò un aspetto del suo carattere poco indagato nelle biografie ufficiali, del quale invece saranno custodi i futuri Fratelli della Massoneria viennese: la sua profonda umanità e compassione verso le persone più disagiate di lui, verso le quali provava un sincero desiderio di aiuto. E proprio questo sentimento confessò al padre, mettendolo al corrente del suo intendimento di sposare Aloisia e di seguirla in Italia per aiutarla nella carriera artistica, componendo opere che lei stessa avrebbe cantato. Leopold ne rimase sconvolto, e scrisse amaramente al figlio: “Il tuo viaggio aveva due scopi: cercare un impiego buono e solido o, se questo veniva a mancare, recarti in una grande città in cui si potesse guadagnare molto. Questi due scopi erano destinati a sostenere i tuoi genitori e la tua cara sorella, e soprattutto a farti onore nel mondo; tutto questo è cominciato nella tua infanzia e in parte nella tua adolescenza, ma adesso dipende soltanto da te elevarsi a poco a poco ad una celebrità suprema che nessun musicista ha mai conosciuto. Tu devi questo alle straordinarie qualità che hai ricevuto dal buon Dio. Dipende soltanto dalla tua saggezza e dalla tua maniera di vivere se finire come un musicista comune che tutti dimenticheranno o come un Kappelmeister sul quale si continuerà a scrivere libri; se tu vuoi morire su un sacco di paglia, prigioniero di una donna e in una stanza piena di ragazzi miserevoli, o invece felice e onorato, dopo una vita cristiana, avendo assicurato il conforto alla tua famiglia e acquistato il rispetto di tutti”. Wolfgang capitolò e partì alla volta di Parigi con la madre, ma non si trattò di una vittoria per Leopold. Avendo questi manifestato la sua insensibilità per i sentimenti di amore e compassione del figlio, ed avendo messo in dubbio la sua capacità di riconoscere valide qualità in una donna, di fatto gli aveva dichiarato di considerarlo un incapace e di non accordargli alcun credito dal punto di vista artistico ed umano. Wolfgang se ne rese conto e comprese che doveva affrancarsi dalla tutela del padre.

Parigi riservò al nostro una accoglienza sotto tono: erano passati i tempi in cui veniva esibito come un Wunderkind. Ebbe la sola gioia di incontrare Johann Christian Bach, il musicista che gli ricordava i bei tempi di Londra. Ma si trovò solo, quando dovette affrontare la morte della madre, avvenuta il 3 luglio 1778. Anna Maria Pertl era un personaggio secondario della famiglia, che aveva sopportato pazientemente i lunghi viaggi imposti da Leopold e le altrettanto lunghe attese, quando a viaggiare erano solo il marito ed il figlio. Aveva accettato malvolentieri questo nuovo impegno, la lontananza da casa la rattristava. Gli ultimi mesi erano stati molto tristi per lei: divisa nella contesa tra padre e figlio, bersaglio dei rimproveri del marito, aveva sofferto di depressione e da Mannheim scrisse: “Spesso non vedo Wolfgang per tutto il giorno e per la maggior parte del tempo resto sola in casa, non posso quasi uscire per il freddo e il cattivo tempo. Non ho nemmeno l’ombrello per la pioggia né quello per la neve”. Un’anima semplice, che andò incontro al destino peggiore: quello di morire a cinquantotto anni in terra straniera senza il conforto della famiglia, dopo una malattia (forse una febbre tifoidea) durata quindici giorni e malamente curata da medici occasionali. Nell’affrontare la morte della madre, in Wolfgang affiorano quei sentimenti di accettazione e di serenità che sono tipici della concezione massonica della morte. Nel darle notizia a casa, così scrisse: “Spero adesso che siate pronti ad apprendere il peggio e che dopo aver lasciato libero corso ad un dolore naturale e comprensibile a anche alle lacrime, vi rimetterete alla fine alla volontà di Dio e adorerete la Sua Provvidenza inesplorabile, insondabile e saggia”. Quanto a lui, era stato

consolato dalla propria sottomissione “completa e fiduciosa” alla volontà di Dio, dalla constatazione che la morte “bella e semplice” della madre gli aveva ispirato il desiderio di raggiungerla, dalla convinzione che un giorno l’avrebbe rivista: “Solo il momento ci è sconosciuto – ma ciò non m’inquieta – quando Dio lo vorrà, lo vorrò anch’io”.

Dopo la morte della madre, Wolfgang peregrinò ancora tra Strasburgo e Mannheim, fortemente tentato di non tornare più a casa, ma alla fine, vinto dalle insistenze di Leopold che aveva convinto il Colloredo a riassumere il figlio, nel gennaio del 1779 rientrò a Salisburgo. Ma era un uomo diverso dal giovane partito due anni prima in cerca di fortuna. A Mannheim era entrato in contatto con gli ambienti massonici locali, ed aveva particolarmente apprezzato, fino a farlo proprio, il progetto per un teatro nazionale tedesco. Fino a quel momento infatti, nei teatri si rappresentavano solo adattamenti tedeschi di opere italiane, ma ora intellettuali legati alla massoneria, nell’ambito della quale il progetto di rinascita culturale nazionalista era maturato, teorizzavano la necessità di vere opere tedesche, o *Singspiel*, in cui la recitazione era inframmezzata a pezzi musicali. Si stavano già espletando vari tentativi in tal senso, tanto a Mannheim, sotto la protezione del principe elettore Karl Theodor, quanto a Vienna, con Giuseppe II, ma con scarso risultato artistico. Sarà proprio Wolfgang Amadeus, che si sentiva profondamente tedesco e mosso da un effettivo spirito nazionalistico, a concretizzare il progetto, prima con l’opera *Il Ratto dal Serraglio*, e poi, soprattutto, con *Il Flauto Magico*. Fu durante la permanenza a Mannheim e nell’ambito di questo progetto, che conobbe, tra gli altri, il barone Gemmingen, il futuro fondatore della loggia viennese “La Beneficenza” dove nell’anno 1784 Wolfgang venne iniziato alla massoneria, ed il barone Dalberg, il quale era legato ad un particolare ordine massonico, detto Degli Illuminati, ordine che in seguito avrà profonde conseguenze sulla vita di Mozart.

Per riuscire a convincere il figlio a rientrare a Salisburgo, Leopold era ricorso anche al ricatto morale, rivelandogli che era stato costretto a contrarre un debito di 800 fiorini per sostenere le spese del viaggio al quale Wolfgang sembrava non voler porre fine, e prospettandogli il disonore della famiglia se non si provvedeva alla restituzione. Il ritorno, lo pose nuovamente a contatto con la chiusa e provinciale società salisburghese, e con la miopia del Colloredo, che continuava a considerare Wolfgang alla stregua degli altri musicisti della corte: né più né meno che un servitore. Si sfogò con il padre con queste parole: “Le giuro sul mio onore che non posso soffrire Salisburgo e i suoi abitanti; la loro lingua, il loro modo di vivere mi riescono del tutto insopportabili”. In questo periodo perse l’abituale allegria, il Witz così necessario alla sua creatività, e per oltre un anno si limitò a pochi lavori di maniera. Anche il passaggio di due compagnie teatrali itineranti, che mettevano in scena un repertorio di prosa molto aggiornato, e la collaborazione che ne nacque per due lavori, non ne mutarono lo stato d’animo. Le compagnie ripresero il loro itinerario, e a Wolfgang non rimase che l’amicizia di uno dei direttori, Emanuel Schikaneder, il futuro librettista del *Flauto Magico*.

La situazione si sbloccò nel 1780, quando ancora una volta Leopold riuscì ad ottenere per il figlio la commissione per una opera dal teatro di Monaco e, ancora una volta, il Colloredo non poté opporsi alla partenza per non contrariare il sovrano del vicino Stato. Il 5 novembre 1780, all’età di 24 anni, Wolfgang partì solo alla volta di Monaco. Non tornò mai più a Salisburgo, salvo una volta, già sposato e padre. Alla partenza, non immaginava gli eventi che lo avrebbero reso per sempre padrone del proprio destino.

Questo lavoro, *Idomeneo re di Creta*, fece ritrovare a Wolfgang l’entusiasmo di un tempo: ebbe completa libertà di manovra: impose al librettista le variazioni alla sceneggiatura che riteneva più opportune, e scelse personalmente gli interpreti. Scrisse al padre: “Mi occorre in questo momento uno stato d’animo non soggetto a turbamenti, la testa libera, e la gioia di lavorare, e questo è impossibile quando si è tristi”. Lo spettacolo riscosse un grande successo, ma questo momento di intensa libertà fu subito interrotto. Il Colloredo si era dovuto recare a Vienna, in seguito alla morte dell’imperatrice Maria Teresa, ed impose a tutti i membri della sua orchestra, Wolfgang compreso, di raggiungerlo nella capitale austriaca, facendo inoltre loro divieto di esibirsi al di fuori del palazzo

dei Cavalieri Teutonici, dove aveva fissato la propria residenza. Ma Wolfgang questa volta era deciso a chiudere la sua partita con l'indisponente sovrano. Confortato dal recente successo, libero dagli impegni di onore con il padre avendone saldato il debito, convinto di trovare a Vienna gli appoggi necessari per procurarsi sufficienti committenze da consentirgli un'attività indipendente e ben remunerata, lanciò la sfida al Colloredo, con l'obiettivo di ottenere la propria libertà. Il proposito non era così semplice da attuare: in quanto servitore, Wolfgang non poteva licenziarsi senza il consenso del sovrano, in caso contrario infrangeva una precisa disposizione di legge e correva il rischio di finire in prigione. Iniziò con il costringere il Colloredo, attraverso le insistenze di alcuni aristocratici locali, a rimangiarsi il divieto per i suoi musicisti di esibirsi a Vienna. Wolfgang si esibì così in un concerto presso la Società dei Compositori, ma il sovrano si vendicò ordinandogli di tornare a Salisburgo. Wolfgang non si rifiutò esplicitamente di obbedire, ma cambiò residenza e iniziò ad accampare una serie di scuse per ritardare la partenza, cercando di provocare ed irritare il Colloredo al fine di ottenere il licenziamento. Nel contempo non mancava di informare il padre delle vessazioni che a suo dire subiva dal sovrano, e di come questi facesse di tutto per impedirgli di esprimere la propria creatività e di godere del successo e degli onori che avrebbe meritato, e di come tutto ciò era da considerarsi insopportabile per qualsiasi uomo di onore. Anche se cercava il licenziamento, Wolfgang mirava a conservare l'approvazione del padre. La diatriba proseguiva: il Colloredo minacciò Wolfgang di privarlo dello stipendio se non fosse ripartito immediatamente per Salisburgo, ma Mozart, anziché andarsene, iniziò a scrivere lettere di dimissioni indirizzate al conte Arco, direttore delle cucine arcivescovili, dal quale dipendeva in via gerarchica. Ma il sovrano non intendeva accogliere la sua richiesta, intenzionato com'era a mantenerlo nell'illegalità. Esasperato, Wolfgang cercò di scavalcare le vie gerarchiche, presentandosi di persona al palazzo del Colloredo, ma fu messo alla porta e si prese un calcio nel sedere da parte del conte Arco. Fu un calcio storico, che nell'Ottocento, in pieno romanticismo, fu assunto ad emblema della soperchieria dell'aristocrazia (e della cultura illuminista basata sulla ragione) nei confronti del genio e della passione. Ma il comportamento del Colloredo mirava a mantenere salda la propria autorità ed il proprio prestigio: di fronte a tutta Vienna aveva dimostrato che anziché piegarsi alla volontà di un suddito petulante, concedendogli il licenziamento, gli si infliggeva una punizione corporale, secondo le consuetudini. Dopo questo episodio, il Colloredo non si occupò più di Wolfgang, lasciandolo per sempre in una posizione irregolare.

All'umiliazione subita, si aggiunse per Mozart la sofferenza del definitivo distacco con il padre. Come prevedibile, Leopold biasimò il figlio deprecandone il comportamento e imponendogli di sottomettersi al sovrano per salvare l'onore. A sessantadue anni il padre si era rassegnato a servire, come del resto aveva fatto per tutta la vita; il figlio, a venticinque anni, aveva deciso di scegliersi il proprio destino, in armonia con la nuova mentalità che aveva assimilato nei suoi viaggi a Mannheim ed a Monaco, e giudicò che il suo onore si sarebbe salvato resistendo alle offese del Colloredo. Purtroppo non è rimasta traccia delle lettere scritte da Leopold da questo momento in poi, probabilmente distrutte dalla moglie di Wolfgang, quando, ormai vedova, si occupò di pubblicare i carteggi del marito. Ma dovevano contenere rimproveri molto duri, se Wolfgang vi pose fine con queste parole: "Devo dire che in nessuna riga della sua lettera riconosco mio padre"; e concludeva "A meno che non vi sia qualcosa di necessario da dire, le scriverò soltanto ogni otto giorni". Era la presa d'atto che, salvo il rispetto e l'affetto, non c'era più nulla di comune tra loro.

Per noi che abbiamo seguito fino a questo momento le vicende della vita di Wolfgang, risultano abbastanza chiare le ragioni che hanno determinato la svolta: la sua creatività era indissolubilmente legata alla gioia di vivere, all'allegria, alla continua scoperta di nuove sensazioni, cosa che gli risultava impossibile in un ambiente come Salisburgo e nell'ambito di una corte tradizionalista ed autoritaria come quella voluta dal Colloredo. Ma non dobbiamo sottovalutare la genuina adesione di Wolfgang alle idee progressiste e nazionaliste con le quali era venuto in contatto. Leopold non comprese questa esigenza del figlio, eppure fu proprio l'educazione che gli impartì e il respiro cosmopolita che dette alla sua vita sin dai primi anni a determinarne il carattere.

La stessa Nannerl, l'amata principessa delle lettere infantili, non comprese le ragioni del fratello, e si schierò dalla parte del padre. Nel suo caso, la spiegazione può essere cercata nella convinzione che, così agendo, il fratello avesse tradito la fiducia e le aspettative che tutta la famiglia aveva riposto in lui, ripagando in tal modo i sacrifici compiuti per agevolare la sua carriera. Lei stessa, ottima musicista, si era dovuta far da parte per mandare avanti Wolfgang, per non parlare del sacrificio estremo, quello della madre, morta lontana da casa e dagli affetti familiari durante il viaggio a Parigi.

E' in questo clima, a metà del 1781, che Wolfgang si appresta ad iniziare il secondo capitolo della sua vita, tanto intenso quanto breve.

LA CONQUISTA DI VIENNA



Giuseppe II

La società viennese era in fermento in quegli anni: Giuseppe II, rimasto solo alla guida dell'impero dopo la morte della madre, diede nuovo impulso alla sua politica modernizzatrice mirante a creare uno stato efficiente, abolendo particolarismi aristocratici ed ecclesiastici risalenti ad epoche feudali: sopprese la servitù della gleba, bandì la tortura, limitò la pena di morte ai reati particolarmente gravi, concesse la libertà di culto ai protestanti ed agli ebrei. La borghesia imprenditoriale e gli intellettuali appoggiavano la politica dell'imperatore, mentre era osteggiata, e non poteva essere altrimenti, dalla nobiltà conservatrice che vedeva ridurre la propria influenza sia economica che politica. Nello scontro tra opposte fazioni, Wolfgang Amadeus trovò una naturale collocazione a fianco degli ambienti progressisti. Tra le sue frequentazioni spiccano alcuni autorevoli consiglieri dell'imperatore, tra cui l'insigne economista Sonnenfels, il bibliotecario imperiale Swieten e il grande scienziato Ignaz Von Born, che eserciterà una grande influenza sul suo

futuro. Questi ed altri personaggi appartenevano alla massoneria, ed è evidente che la benevola accoglienza riservata al giovane compositore era dovuta a raccomandazioni provenienti dall'ambiente massonico. Tuttavia, per Wolfgang si trattava ancora di affinità di ideali e non di vera affiliazione. Affinità che trovava riscontro nell'adesione di Mozart al già ricordato progetto di creazione di un teatro nazionale tedesco, propugnato in campo culturale dalla massoneria quale espressione di ideali progressisti. Infatti, lo scontro fra opposte fazioni si estendeva anche al teatro musicale, che nella musicalissima Vienna aveva un grande rilievo sociale. L'aristocrazia conservatrice prediligeva l'opera "seria" italiana, che rappresentava la tradizione e che, grazie al libretto scritto in un italiano letterario il cui modello risaliva ai "drammi per musica" di Pietro Metastasio, ed all'azione ambientata fra gli dèi e gli eroi dell'antichità classica, gli garantiva un carattere elitario e, in quanto tale, alla portata di pochi. L'opera tedesca, o Singspiel, con libretto tedesco che attingeva ai soggetti del teatro popolare, spesso comici e buffoneschi, e con parti recitate alternate a parti cantate, aveva l'intenzione di rivendicare un'identità nazionale, e si rivolgeva programmaticamente a tutte le classi sociali. Lo stesso imperatore Giuseppe II aveva contribuito al suo sviluppo, mediante la già ricordata istituzione di un "Teatro Nazionale Tedesco", il *Burgtheater*, dove si era personalmente recato ad applaudire le rappresentazioni operistiche in lingua tedesca. Fu proprio in seguito alla conoscenza del sovrintendente del *Burgtheater*, il conte Rosemberg, che Wolfgang ottenne il contratto per la sua prima vera opera tedesca: il *Ratto dal Serraglio*.

Appena ricevuto il libretto, e come già a Monaco per *Idomeneo*, Wolfgang si mise al lavoro imponendo le proprie esigenze drammaturgiche: scelse la successione delle scene, improntò il carattere dei personaggi e le singole tonalità dei pezzi, in funzione di un piano armonico generale che riassume con queste parole: "La musica, anche quando esprime le più intense emozioni, non deve mai offendere l'orecchio, ma piuttosto dilettarlo e restare sempre musica". Una tale professionalità smentisce la leggenda ottocentesca di un Mozart creatore istintivo e inconsapevole. L'opera andò in scena al *Burgtheater* il 16 luglio 1782 ed ebbe un esito contrastato: una parte del pubblico viennese non la gradì, mentre si affermò rapidamente in tutta la Germania. Ma dati gli elementi di grande novità che conteneva, la reazione suscitata è a dir poco comprensibile. Da un punto di vista stilistico, il *Ratto dal Serraglio* si presentava come il più riuscito ed ampio tentativo

nel campo dell'opera tedesca, e questo ne spiega l'opposizione, indubbiamente suscitata dai conservatori nostalgici dell'opera italiana. Un altro elemento di novità, che sarà sempre presente nell'opera mozartiana, è rappresentato dall'ampio spazio riservato, accanto a personaggi drammatici o sentimentali, ad altri più prettamente comici e buffoneschi, con ciò rispecchiando l'anima popolare o, potremmo dire, la quotidianità del vivere, fatta di gioie e di dolori, ma ribaltando la tradizionale suddivisione tra generi teatrali e l'ordine gerarchico dei personaggi tradizionalmente presenti nell'opera italiana. Ma l'aspetto certamente più interessante risiede nel soggetto stesso e nel modo in cui fu trattato. L'azione si svolge in Turchia ed è imperniata sulla fuga dal serraglio della nobile Constanze e della sua ancella, prigioniera del pascià Selim. Le due donne vengono liberate dai rispettivi fidanzati, Belmonte e Pedrillo. Ma nel momento decisivo i fuggitivi vengono sorpresi e condotti al cospetto del Pascià, che dona loro generosamente la vita e la libertà. Selim è doppiamente generoso, perché Belmonte è anche figlio del suo più acerrimo nemico. Questo atto di generosità è sottolineato nell'opera dal fatto che Selim è un personaggio recitante, pertanto il suo messaggio di umanità e di pace arriva chiaramente al pubblico, senza le deformazioni del canto ed in schietta lingua tedesca. Si tratta di una adesione senza riserve ai principi progressisti di tolleranza umana e religiosa. Mozart aveva insomma compiuto una perfetta opera di propaganda, in cui per la prima volta si applicava il principio illuminista secondo il quale lo spettacolo teatrale doveva anche rappresentare una fonte di educazione per gli spettatori. Tutto ciò era ben di più di quanto anche lo stesso imperatore Giuseppe II si aspettasse dal Singspiel, e lo disse subito, con la tipica concisione e acutezza della famiglia asburgica: "Troppe note, mio caro Mozart". "Sire, non una di troppo", fu la risposta di Wolfgang, in cui manifestò una volta di più la sua audacia nei confronti dei potenti, ma anche la sua sincera adesione ai principi che andava diffondendo.

All'indomani della prima, Wolfgang spedì al padre la partitura del *Ratto*, ma Leopold non si degnò nemmeno di aprire la busta: aveva nei confronti del figlio un ulteriore motivo per essere arrabbiato, mentre Wolfgang ne aveva uno altrettanto valido per cercare a tutti i costi di riallacciare un contatto con il padre. Nannerl ebbe a ricordare l'episodio nel necrologio di Wolfgang con poche ma rivelatrici parole: "Sposò, contro la volontà del padre, una ragazza che non era adatta per lui". La ragazza in questione era Constanze Weber. La famiglia Weber si era trasferita a Vienna al seguito di Aloisia, il primo amore di Wolfgang, che era stata assunta nell'opera tedesca al Burgtheater e si era sposata con un cantante attore, Joseph Lange. E quando Wolfgang, nel pieno del contrasto con il Colloredo, ne abbandonò la residenza, ottenne (o cercò) ospitalità proprio nella casa dei Weber, dove non seppe resistere al fascino delle giovani figlie di Cacilia. Non sappiamo esattamente quando Mozart si innamorò della diciottenne Constanze, e la situazione è complicata dal fatto che quest'ultima, in seguito, fece risalire l'idillio già al tempo del loro primo incontro a Monaco, quando Wolfgang fu respinto da Aloisia. Comunque sia, nel luglio 1781, dopo due mesi che abitava in casa Weber, erano già giunti a Salisburgo pettegolezzi circa i rapporti tra i due, tanto che Wolfgang trovò necessario scrivere al padre invitandolo a non dare credito a simili dicerie, dichiarandogli che non aveva alcuna intenzione di sposarsi e concludendo che se avesse dovuto sposare tutte le donne con le quali aveva "scherzato", avrebbe dovuto avere già duecento mogli. Inoltre, per dimostrare la sua buona fede, all'inizio di settembre si trasferì in una nuova abitazione. Ma nel dicembre dello stesso anno si contraddisse clamorosamente, e



Constanze Weber Mozart

comunicò a Leopold che aveva firmato con Constanze un contratto di fidanzamento. Cosa era accaduto in questo lasso di tempo? Semplicemente era caduto nella trappola di Cacilia, quella più semplice e più antica che si possa immaginare, costituita dalla difesa della rispettabilità e del buon nome di una fanciulla. Col pretesto che Wolfgang aveva compromesso la figlia, Cacilia lo obbligò a firmare un contratto di fidanzamento, peraltro molto strano: o sposava Costanze nell'arco di tre anni, oppure era tenuto a versare alla madre una pensione annua di trecento fiorini. Iniziò così un nuovo duello a distanza tra padre e figlio, tra Wolfgang, che cercava a tutti i costi il consenso al matrimonio, e Leopold, che tale consenso non intendeva dare, in quanto ancora fermo nelle sue convinzioni che il figlio, anziché sobbarcarsi del peso di una famiglia, doveva preoccuparsi di trovare un buon impiego e provvedere ai bisogni del padre e della sorella. Wolfgang scriveva al padre ora confessando quanto la natura facesse sentire in lui il bisogno di una compagna, ora descrivendo Constanze come "... non brutta, ma nemmeno bella. Tutta la sua bellezza consiste in due occhietti neri e in una bella figura. Non è vivace, ma ha sufficiente buonsenso per adempiere ai doveri di sposa e di madre", lasciando quindi intendere che si trattava di un matrimonio dettato dalla convenienza e non dai sensi. Spediva regali e piccole somme di denaro a Salisburgo, mentre Constanze cercava di ingraziarsi la futura cognata con lunghe lettere complimentose e dense di professioni di stima per tutta la famiglia. Ma Leopold non cedeva. La situazione ebbe quindi il più classico degli epiloghi: nel luglio 1782 Constanze fuggì di casa e si rifugiò presso la baronessa Waldstatten, una comune amica che proteggeva i due giovani; Cacilia allora impose le nozze, che furono fissate per il mese successivo, e Wolfgang rivolse un'ultima pressante richiesta al padre per ottenerne il consenso. A Leopold non restò che capitolare, ma il suo benessere arrivò solo a nozze avvenute. Il matrimonio fu celebrato alla presenza dei soli testimoni e della famiglia di Constanze, e fu seguito da una cena in casa della baronessa Waldstatten; quindi iniziò la nuova vita a due di Wolfgang e Constanze, in una bella casa nel centro di Vienna.

E' difficile dire quanto Mozart amasse la moglie, certamente ne aveva rispetto e la protesse, occupandosi di lei nei momenti difficili che seguirono la morte di molti dei figli della coppia, e assicurandole cure adeguate per i suoi frequenti problemi di salute. Ma il suo carattere fantasioso, dispersivo e "ribelle" lo inducevano a cercare sempre nuovi stimoli che Constanze, con le sue modeste attrattive e le sue virtù domestiche non era in grado di dargli. Alla vita familiare preferì sempre le allegre compagnie degli amici, dei cantanti e degli aristocratici, e si lasciò andare spesso a passioncelle amorose, che non si preoccupava nemmeno troppo di nascondere. Constanze, tuttavia, dovette comprendere bene la personalità del marito e lo amò sinceramente, preoccupandosi soprattutto dopo la morte di lui di salvaguardarne la memoria da quanti lo denigravano per la vita "dissoluta" che aveva condotto. Ma di questo ci occuperemo più oltre.

Le condizioni economiche della nuova coppia non erano brillanti, ma le prospettive di guadagno apparivano discrete. Diverse erano infatti le fonti di reddito su cui poteva contare Mozart: oltre ai proventi per le rappresentazioni operistiche, vi erano quelle legate alle lezioni private di pianoforte, perlopiù concesse a facoltose dame della nobiltà viennese; quelle derivanti dalla pubblicazione di spartiti musicali, o dai numerosi concerti pubblici e privati cui Wolfgang iniziò a prendere parte sin dal tempo dei primi contrasti con il Colloredo. Altri guadagni provenivano da committenti privati, che commissionavano composizioni legate alle più disparate occasioni. Sicuramente poteva contare su un reddito superiore rispetto a quello che percepiva alla corte di Salisburgo, ed in effetti Wolfgang ebbe e disposizioni anche ingenti somme di denaro, ma la sua incapacità nell'amministrarle, unita ad uno stile di vita improntato alla estemporaneità, lo condussero più volte in situazioni di vera e propria indigenza, dalle quali si traeva grazie a numerosi prestiti che riceveva soprattutto dai fratelli massoni. Quello dei debiti fu un problema che caratterizzò soprattutto gli ultimi anni di vita di Mozart, costringendolo anche a numerosi cambi di abitazione, via via sempre più modeste. Ma le questioni economiche non gli facevano perdere di vista i propri ideali: sotto la protezione di importanti esponenti aristocratici, tra cui la contessa Thun ed il bibliotecario di corte Swieten, diede corpo ad un progetto nato in seno alla massoneria: la

fondazione di una istituzione concertistica denominata “Concerti dei Dilettanti”, che mirava a diffondere la musica presso tutte le classi sociali, consentendo l’accesso ai concerti contro il pagamento del biglietto. Si trattava di una iniziativa del tutto nuova, in quanto i concerti, specie a Vienna, si tenevano solo in case aristocratiche e, ovviamente, per un pubblico esclusivo di invitati. Nonostante le sue molteplici attività, tuttavia, Wolfgang non smise mai di ambire ad un posto di rilievo presso una prestigiosa cappella musicale, e la più prestigiosa di tutte era ovviamente quella della corte imperiale, ma in questo tentativo era ostacolato dalla predilezione di Giuseppe II per un altro compositore: l’italiano Antonio Salieri. Cominciò da qui l’animosità di Wolfgang per l’illustre collega, che tanta letteratura doveva alimentare soprattutto nel secolo del Romanticismo.



Antonio Salieri

Salieri era nato a Legnago, piccola città posta sulle rive dell’Adige ai confini con il Ducato austriaco di Mantova. Apprese i primi rudimenti della musica dal fratello maggiore, che aveva studiato violino a Padova. In seguito alla morte dei genitori, poco più che sedicenne si trasferì a Venezia presso il nobile Antonio Mocenigo. Questi ricopriva importanti cariche presso l’amministrazione dello stato e aveva contatti con molte corti europee; poté così offrire al giovane legnaghese, del quale si prese cura come di un figlio, un ambiente culturale pieno di stimoli e di opportunità. Recatosi a Vienna nel 1770, riscosse immediatamente le simpatie dell’imperatore Giuseppe II, e strinse proficui legami con il poeta di corte, Pietro Metastasio, e con il grande compositore Christoph Gluck, che impersonavano la tradizione e lo spirito d’italianità nell’ambito culturale della città. In particolare, Salieri si dimostrò il più grande erede dell’opera di Gluck, e rimase sempre fedele al modello dell’opera seria italiana, quello stesso modello che invece Mozart intendeva sostituire con il Singspiel. Salieri fu un

compositore prolifico, e sin dagli esordi viennesi ottenne un grande successo, tanto che l’imperatore lo nominò nel 1774 compositore di corte e Kappelmeister dell’opera italiana. Nel 1788, poi, alla morte del vecchio maestro Giuseppe Bonno, ottenne l’incarico di Kappelmeister imperial-regio, la massima carica musicale nell’ambito della corte asburgica. Morirà nel 1825, dopo una lunga malattia che lo costrinse a letto completamente paralizzato per oltre un anno. Si è molto romanzato circa la rivalità ed i contrasti, veri o presunti, tra i due compositori, tanto da ispirare nel 1830 al celebre poeta russo Aleksandr Puskin il dramma “Mozart e Salieri”, dove egli giunse ad affermare che la morte di Wolfgang fosse dovuta ad avvelenamento procurato dello stesso Salieri. Torneremo a tempo debito sull’argomento, ma vale la pena notare sin da adesso che sebbene vi sia stata una notevole competizione tra i due musicisti, questa è sempre rimasta nell’ambito professionale e legata alla diversa visione che avevano del ruolo attribuito alla loro opera. Non mancarono le reciproche attestazioni di stima e Salieri dimostrò di apprezzare il genio di Mozart, pur cercando di ostacolarne l’ascesa ad incarichi di rilievo presso la corte. Tra i due, era piuttosto Mozart che soffriva maggiormente di una condizione di inferiorità nei confronti del collega, proprio a causa degli incarichi e delle benevolenze di cui questi godeva presso la corte imperiale.

In questi primi anni successivi al matrimonio, tra il 1783 e il 1784, Wolfgang conquistò Vienna e se ne fece conquistare. Svolse una frenetica attività come compositore e come esecutore, dedicandosi principalmente al suo strumento preferito, il pianoforte; strinse molte amicizie, sia nell’ambiente aristocratico che in quello musicale; partecipava alla vita mondana della società viennese, e non mancava mai alle feste ed ai balli in maschera che si svolgevano nella reggia imperiale. Il suo costume preferito era quello di Arlecchino, a riprova di quanto la giocosità e l’allegria fossero un elemento determinante della sua personalità e del suo modo di concepire la

vita. Una cosa non riuscì ad ottenere: l'ordinazione per una nuova opera. Dopo il *Ratto dal Serraglio*, l'Imperatore tornò a favorire l'opera italiana, ed a questo cambiamento di scena non era estraneo Salieri, che ebbe l'onore di inaugurare la nuova stagione con *La Scuola dei Gelosi*: si aggiungeva un altro elemento all'inimicizia di Mozart per Salieri.

Il 17 giugno del 1783 Wolfgang diventò padre. Entusiasta della novità, scrisse a Leopold che il bambino, a cui fu imposto il nome di Raimund, era grande e forte, rotondo come una palla. Durante le doglie di Constanze aveva finito di comporre un quartetto per archi, e si vuole che nell'ultimo movimento vi abbia riprodotto i lamenti della moglie, a riprova di quanto le gioie ed i dolori della vita privata fossero intimamente connessi al suo lavoro. Nello stesso periodo Wolfgang aveva progettato un viaggio a Salisburgo, per far conoscere Constanze a Leopold e Nannerl. L'estate era il momento più favorevole, poiché la corte di Salisburgo si assentava per le vacanze: Wolfgang, infatti, non aveva mai ottenuto il congedo dal servizio da parte del Colloredo, e non era detto che quest'ultimo non si decidesse a fargli subire le conseguenze del suo comportamento e lo imprigionasse, una volta rimesso piede nella città natale. Perciò, nonostante la sua tenerissima età, affidò il bambino ad una balia, e alla fine di luglio partì con la moglie alla volta di Salisburgo. Fu una visita imbarazzante, dove nuovi e vecchi rancori prevalsero sugli affetti. Soprattutto Constanze non trovò una buona accoglienza, e lo fece scrivere nella biografia mozartiana redatta dal suo secondo marito. Leopold non le perdonava di aver sposato il figlio con l'intrigo e senza il suo consenso, sottraendolo così ai suoi doveri di sostenere economicamente lui e la sorella. Ma nella psicologia di Leopold agivano motivazioni più profonde e inconfessabili a giustificazione della sua antipatia per la nuora: la sua presenza aveva contribuito a liberare Wolfgang dalla tutela paterna, non soltanto affettiva, ma anche professionale: perdurava in lui una profonda delusione, ma anche gelosia, per essere stato estromesso dalla collaborazione artistica con il figlio, nella quale aveva profuso tutta la sua capacità e tutte le sue speranze, tanto da abbandonare la composizione in proprio. Incapace di comprendere l'evoluzione e le esigenze artistiche di Wolfgang, Leopold faceva ricadere su Constanze la responsabilità di averlo privato di ogni residua possibilità di "recuperare" il figlio. Nannerl, dal canto suo, aveva anche più femminili motivi di disapprovazione nei confronti di Constanze, non ultimo l'abbandono del figlio neonato alle cure di una balia, con ciò condividendo l'opinione di Leopold, che già durante l'ormai lontano viaggio a Parigi ebbe a disapprovare l'abitudine del baliatico molto in uso nella società aristocratica parigina. Il soggiorno si protrasse stancamente, tra visite agli amici, gite nei dintorni di Salisburgo e serate musicali. Wolfgang ebbe anche modo di intromettersi un'ultima volta negli affari musicali della corte di Salisburgo, offrendosi di aiutare il musicista Michael Haydn, fratello minore del più celebre Franz Joseph, a terminare una serie di composizioni per violino e viola attesi urgentemente dal Colloredo. La visita ebbe un epilogo doloroso, in quanto giunse la notizia che il piccolo Raimund era morto. In Wolfgang insorsero improvvise malinconie, dovute a questa morte immatura, ma anche al senso di estraneità che viveva in seno alla propria famiglia. Il 24 ottobre lasciò con la moglie Salisburgo, e non vi fece mai più ritorno.

Prima di rientrare a Vienna, la coppia sostò a Linz, presso il conte Thun, zio di quei Thun che erano fra gli amici più cari a Vienna. Per ricambiare l'ospitalità Wolfgang compose in soli cinque giorni una sinfonia, oggi conosciuta come "*Linzer-Symphonie*" e che iniziò la serie delle ultime sinfonie mozartiane, molto più impegnative, strutturate e ampie di quelle composte fino a quel momento. Giunti a Vienna, Wolfgang e Constanze cambiarono abitazione, forse per cercare di dimenticare il recente lutto. L'anno si concluse con un grande concerto tenutosi presso la Società dei Compositori, la più prestigiosa istituzione musicale di Vienna, e Mozart fu una delle principali attrazioni come interprete di un proprio concerto pianistico. Quella serata fu particolarmente importante, perché oltre a segnare il rientro nell'ambiente musicale viennese, Wolfgang vi conobbe con ogni probabilità il compositore Franz Joseph Haydn, con il quale instaurò un profondo legame di amicizia, che si trasformò nel tempo in un vero rapporto filiale.

Nato nel 1732 a Rohrau nella Bassa Austria da una famiglia contadina, già in tenera età Franz Joseph dette segni di un precoce ed insolito senso ritmico, quanto bastò perché fosse avviato alla carriera musicale, prima ad Hainburg, poi a Vienna. Nel 1761 entrò al servizio dei principi Esterhàzy, presso i quali rimase per trenta anni, fino al 1790. Haydn si esprime soprattutto nel genere sinfonico e nei quartetti, imprimendovi il segno del suo genio: è infatti unanimemente considerato il padre della forma orchestrale classica e come tale esercitò una notevole influenza nell'arte di Mozart. Le sue musiche furono diffuse anche all'estero e Haydn era considerato il primo musicista d'Europa. Nel 1790, lasciati gli Esterhàzy, si recò per un soggiorno artistico in Inghilterra. Accolto trionfalmente, al culmine della fama e della forza creativa, vi compose le sue ultime dodici sinfonie (ne scrisse in tutto ben 108), capolavori dove gli influssi scambievoli con Mozart creano vette di maestria fin allora insuperati. Il 31 maggio del 1809, stremato ma sereno, Franz Joseph Haydn spirava nella sua casa di Vienna. La città era stata occupata dalle truppe francesi. Napoleone I, come seppe che Haydn era morto, ordinò che una guardia d'onore vigilasse davanti alla casa del maestro. Di se stesso scrisse: "...quando sedevo al mio cembalo vecchio e parlavo, non invidiavo a nessun re la sua sorte". In un certo senso, quella sua dichiarazione condensa l'intero significato della sua esistenza; infatti pochi altri grandi musicisti si identificarono tanto intimamente quanto lui con la propria arte e con l'esercizio della professione. L'Austria onora ancora oggi questo suo grande figlio, avendo adottato quale inno nazionale il suo *Inno Imperiale*.



Franz Joseph Haydn

All'inizio del 1784 Constanze era di nuovo in attesa di un figlio, e la bella notizia indusse Mozart a manifestare buoni propositi: comprò due quaderni, uno destinato a raccogliere il catalogo delle sue composizioni, l'altro per i conti di casa; quindi si gettò a capofitto nel lavoro. Mise da parte i progetti operistici: non era convinto dell'opera italiana, e non aveva speranze di far rappresentare un'opera tedesca, quindi si dedicò prevalentemente alla composizione concertistica per pianoforte. In fondo, tutta Vienna continuava a vedere in Wolfgang il prodigioso pianista che era stato nell'infanzia e nella gioventù; non restava dunque che sfruttare questa immagine aggiungendovi quella di compositore.



Un ritratto della famiglia Mozart del 1780
La madre è raffigurata nel ritratto alla parete

In agosto venne da Salisburgo la notizia che Nannerl si sposava. Wolfgang e Constanze non si recarono ad assistere alla nozze, stante lo stato avanzato della gravidanza. L'amata sorellina dell'infanzia e della giovinezza aveva ormai trentatré anni, e per un lungo periodo era stata l'amica più cara e la confidente di Wolfgang. Poi la partenza da Salisburgo e la scelta di indipendenza del fratello, causarono anche il distacco affettivo tra i due: Nannerl rimase legata al padre ed in fondo ne condivideva la delusione ed

il rancore nei confronti di Wolfgang. In quanto figlia di un vice Kappelmeister, Nannerl poteva ambire ad imparentarsi con la piccola nobiltà: scelse perciò di sposare il barone Johann Baptist von Berchtold zu Sonnenburg, più vecchio di quindici anni, due volte vedovo e padre di cinque figli, con il quale si trasferì nella cittadina di Sankt Gilgen. Dopo il matrimonio, Nannerl continuò a scrivere al padre, finché questi visse, solo, a Salisburgo; non ebbe più contatti con il fratello: se ne dovette occupare quando le fu chiesto di contribuire al suo necrologio. Nel 1801, rimasta vedova, tornò a Salisburgo, dove si spense nel 1829, a settantotto anni, ormai “cieca, debole, esaurita, fiacca e quasi senza parole”.

In occasione delle nozze, Wolfgang le inviò una lettera affettuosa, da cui traspariva ancora qualche traccia dell’antica allegra confidenza: dopo le scuse per non poter essere presente alla cerimonia e gli auguri convenzionali, e dopo aver auspicato che il padre lasciasse il “maledetto” servizio per andare a stare con lei a Sankt Gilgen o con lui a Vienna, le dedicò una tenera poesia, in cui Wolfgang dimostrava di conoscere a fondo la vita, con un pizzico di malizia del tutto mozartiano:

“ Accogli dal mio Poetico Forziere del cervello un piccolo consiglio, ascolta:

Tu apprenderai molto nel matrimonio
che era per te un mezzo enigma;
presto saprai per esperienza,
in che maniera un tempo dovette comportarsi Eva
per mettere al mondo Caino.

Tuttavia, sorella, questi doveri del matrimonio
assolverai volentieri col cuore,
perché, credi a me, non sono pesanti;
ogni cosa ha due aspetti;
il matrimonio porta molte gioie,
ma porta anche affanni.

Perciò se tuo marito fa la faccia scura,
che tu non credi di meritare,
nei suoi giorni di cattivo umore,
pensa che sono capricci maschili
e di’: Signore, che sia fatta la tua volontà
di giorno – e la mia di notte.

Il tuo sincero fratello.”